Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MS 1788

Classe C

Lauso, e Lida

Carnovale

di

Marco Cornaro Co: degli Adorati

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
8
NO
BRAIDENSE

N. 1482.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4658
BRAIDENSE
MILANO

9795

LAUSO E LIDIA

DRAMMA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE

dell' Anno 1798.



IN VENEZIA.

NELLA STAMPERIA VALVASENSE.

ARGOMENTO.

Lauso figlio a Mezenzio Re dei Tirenni vinse in guerra il Re di Preneste, e fece prigioniera Lidia di lui figlia, di cui s' invaghì fortemente. Terminar dovendo quella spedizione, inviò Lidia a Mezenzio che di lei pure vivamente s' accese. Sul fondamento d' una tale rivalità, spiegata nel ritorno di Lauso al Padre, s' aggira tutta l' azione. L' Argomento è tratto dalle Novelle Morali del Signor Marmontel.

ATTORI.

MEZENZIO Re de' Tirenni.
Sig. Giuseppe Carri.
LAUSO suo Figlio.
Sig. Luigi Marchesi al Servizio di S. M. il Re di Sardegna.
LIDIA Figlia del Re di Preneste.
Sig. Angelica Catalani.
FANORE amico e somigliantissimo nelle fattezze a Lauso.
Sig. Luigi Moriconi.
EVANDRO altro amico di Lauso.
Sig. Giuseppe Tajola.
CLEONE Confidente del Rè.
Sig. Giuseppe Desirò.
IRENE
Sig. Carolina Maranesi.
ARGENIDE
Sig. Lucia Caldarara.
} Damigelle in Corte.
BITONTE Custode delle Carceri.
Sig. Giuseppe Desirò.
CORO di Cortigiani.
CORO di Pastori.
EGINA Pastorella.
Sig. Carolina Maranesi.
FILINTA altra Pastorella.
Sig. Lucia Caldarara.
Grandi del Regno.
Guardie Reali.
Soldati.

La

La Musica è del celebre Signor Maestro Simeone Mayer.

Il Vestiario sarà tutto nuovo del Signor Abramin Grego.

Le Scene saranno tutte nuove del Signor Niccoletto Pellandi Genero, ed Arlevo del qu. Antonio Mauri.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gabinetto Reale.
Appartamenti Reali.

ATTO SECONDO.

Bosco corto.
Folto Bosco, in mezzo a cui ameno e spazioso recinto, con sedili di verdura praticabili, e casa rustica da una parte.
Carcere con Portone in fondo.
Anfiteatro vastissimo, sotto le scalinate del quale cancelli di ferro che lasciano vedere le Tane delle Fiere che s'affacciano ai cancelli stessi. Trono nel mezzo della scalinata di prospetto. Popolo spettatore sulle scalinate.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Mezenzio seduto in attitudine di sommo concentramento. Fanore, Evandro e Cleone, che gli stanno intorno rispettosamente, e il Coro che lo osserva in qualche distanza.

CORO.

O Rè che mediti?
Onde la smania?
Perchè quel fremito
D'ira e dolor?

MEZENZIO.

(Gelose immagini
Oh Dio lasciatemi:
La calma ah rendimi
Crudele amor.)

PARTE DEL CORO.

Spiega tuoi barbari
Fieri tormenti...
(Mez. si leva agitatissimo.

MEZENZIO.

Io peno... (ah restano
Tronchi gli accenti.)

ALTRA PARTE.

Dimmi qual t' agita
Aspro dolore ...

MEZENZIO.

Io temo ... (ah stupido
Mi rende amore.)

TUTTO IL CORO.

(Oh quai contrastano
Furie quel cor!)

MEZENZIO.

(La calma ah rendimi
Crudele amor.)

Fan. Signor, lungi da te le tristi cure
In sì felice dì. Le schiere ostili
Vinte già son. La gloria
Nuovi accresce al tuo nome
Fasti d' alto splendor. Cinto d' allori
Trionfatore il figlio or or ti vedi.
Che ti resta a bramar?

Mez. Più che non credi.

Li-

Lidia a me.

(*a una Guardia che parte.*

Parta ognun.

Cle. (Che pensi Evandro
Di quel segreto duolo?)

Eva. (Io non m' inganno,
E' colpa amor del suo crudele affanno.)

(*parte con Cleone.*

Fan. (Misero Lauso! ah ti tradisse amore
S' hai rival nell'affetto il genitore.)

(*parte.*

SCENA II.

Mezenzio, poi Lidia.

Mez. CElatevi un istante
Miei sospetti nel cor. Ah che nel figlio
Io pavento un rival. Furia gelosa
Cessa dal tormentarmi. In tal momento
Dell' amante mio cor Lidia decida
O felice lo renda, oppur lo uccida.

(*Lidia viene introdotta da una guardia.*

Lid. Palpita in seno il cor
Mi dà tormento amor.
Ah vien bell' idol mio
Quest' alma a consolar.
Pronta al cenno real ...

Mez. Vieni e m'ascolta.

Lid. (Che mai vorrà?)

Mez. Tu sai
Il tuo destin qual è. Priva di Regno,
Lungi dal genitor, nella mia Reggia

Prigioniera e nemica ... ah troppo ingiusta
Teco finor fu la nemica sorte ...
Lid. Ma non scosse giammai quest'alma forte.
Mez. E appunto il tuo gran cor ... quella che t'orna
Peregrina beltà ... Lidia, gran cosa
Or svelarti degg' io ...
Lid. Prosegui ... (io tremo.)
Mez. Fin dal primiero istante
Ch' io ti mirai, di te divenni amante.
Lid. (Qual colpo! oh Dio!)
Mez. Nè posso
Viver senza di te.
Lid. Signor ...
Mez. La destra,
Il core, il trono io t'offro ... or mi rispondi.
Lid. (Poveri affetti miei!)
Mez. Che? Ti confondi?
Lid. (Che dirò?) Tanto eccesso
Di clemenza o Signor ...
Mez. Merta che grata
Lidia si mostri ...
Lid. E ognora
Serberò grato il cor ...
Mez. Ma ne fia prova
Sollecito imeneo ...
Lid. Sospendi almeno
Finchè Lauso ritorni ...
Mez. Lauso!.. come!..
Qual uopo hai tu di lui?..
Lid. Ei prigioniera
M' inviò a questa Reggia ...
Mez. Basta. Sappi
Che

Che mortale non osa
Contrastar a Mezenzio.
Lid. Ma Lauso!..
Mez. Sul tuo labbro
Più non suoni tal nome ... (o mio sospetto!)
All' imeneo disponti. Ardan per noi
Le nuzziali tede al nuovo giorno ...

SCENA III.

Fanore e detti.

Fan. Signor, a noi ritorno
Fa Lauso alfin. Ovunque s'alza il grido
De' suoi trofei. Nella gran Piazza in folla
Corre il popol festoso.
Mez. (Inopportuno arrivo!) Ebben: si vada.
Seguimi Lidia; e meco assisa in Trono
Lauso conosca in te la sua Regina.
Come!.. scolori?..
Lid. (O Dei!)
Mez. (Celatevi nel cor sospetti miei.)
Pensa che a offrirti un soglio
Bella pietà m' invita:
Che dal tuo core io voglio
Pegni d' amore e fe'.
Pensa che ogn' altro affetto
In te saria delitto;
Ch' io solo io son l' oggetto
Che dee regnare in te.
(*parte.*

SCENA IV.

Lidia e Fanore.

Lid. O Presagj avverrati! o me infelice!
Fan. Sostienti per pietà. Fingi per poco:
A Lauso farò noto il tuo periglio.
Lid. Ah più speme non ho, non ho consiglio.
(*parte.*
Fan. O Lauso sventurato
Quanto si mostra a te nemico il fato!
(*parte.*

SCENA V.

Gran Piazza. Trono da un lato.

Al suono di strepitosa marcia Mezenzio và a sedere sul Trono con Lidia, che mostrerà qualche tristezza. Fanore, Evandro e Cleone da un lato del Trono in piedi, e così dalla parte di Lidia Argenide e Irene. Grandi, e Popolo. Seduto il Re, e disposti in bell' ordine gli spettatori, esce Lauso sopra Carro trionfale con seguito di Soldati e trofei tolti a' nemici. Mentre si canta il Coro vien fatto il giro della Piazza dal Carro trionfale.

CORO.

SPlenda di luce aurata
Un sì felice giorno:
Viva risuoni intorno
L' Eroe trionfator.

PAR-

PARTE DEL CORO.

Per lui l' amica pace
Fugò le nostre pene.

ALTRA PARTE.

Splende per lui la face
Di gioja in queste arene.

TUTTO IL CORO.

Viva risuoni intorno
L' Eroe trionfator.
(*terminato il Coro, smonta Lauso per andare al Trono, ma, vedendo Lidia sul Trono stesso, si ferma con notabile alterazione.*

Lau. (Lidia in trono!.. al padre a lato!
Donna infida!.. avverso fato!..
Ah mi perdo in tal momento,
L' alma oh Dio vacilla in me.)
(*Mez. che avrà osservata l' alterazione di Lauso scende dal Trono unitamente a Lidia e se gli avvicina.*
Mez. Vieni o figlio... e che t'arresta?..
Lau. Deh perdona o genitore:
E ricevi dal mio core
Pegno umil di vera fè. (*s' abbracciano*
Mez. Ma turbato io pur ti veggo...
Lau. Moto ignoto io sento in petto...
Lid. (Infedele oh dei mi crede!)

Lau.

Lau. (Va crescendo il mio sospetto.)
Mille smanie io sento in me.
Ah mi perdo in tal momento
L'alma oh dio vacilla in me.)
Mez. Perchè d' intorno o figlio
Stupido movi il guardo? Quì non vedi
Che oggetti di piacer. T'acclama ognuno
Eroe trionfator: lieto t' accoglie
Un genitore al sen...
Lau. Padre adorato
Figli del mio dover sono i trofei.
Son lieto, se tu 'l sei,
Delle vittorie mie: grato mi chiamo
Del popolo al favor; ma niega il fato
(*verso Lidia.*
Più desiati allori
Sospirata mercè de' miei sudori.
Mez. (Fissa in Lidia i suoi lumi. O gelosia!)
Lid. (Sfogati sorte ria
Hai per me nuovi strazj!)
Lau. (Ah chi potea
Creder alma sì rea
Sotto sì vago ascosa almo sembiante?)
Mez. (Si conosca quel cor: poi si risolva.)
Lauso ti leggo in volto
Un secreto dolor: ma qual n' è mai
La funesta cagion?
Lau. Dolor!.. t'inganni...
Anzi... lieto son io...
(Resistere non sò.)
Lid. (Che pena oh Dio!)
Mez. (Orsù alla prova.) Il tuo ritorno o figlio
Io desiava onde la degna scelta
Mo-

Mostrar a te ch' io fei
D'una Consorte al Trono e a te Regina.
Lau. Mia Regina?.. dov' è?..
Mez. Lidia...
Lau. Tu sposa
A Mezenzio!.. tu sposa!..
Lid. Ancor nol sono.
Mez. Ma lo sarai frà poco.
Lau. E tu 'l brami signor?.. Ah mal conviene
A te quest' imeneo...
Mez. Che dici!..
Lid. (Io peno.)
Lau. (Arte sostienmi.) Zelo
Per te mi trasportò... Lidia nemica,
Figlia al Re di Preneste
Al tuo trono, al tuo letto!..
Zelo mi fa tremar... (Quai furie ho in petto!)
Mez. Grato al tuo zelo io son; ma l' imeneo
Seguirà al nuovo giorno...
Lau. E Lidia?..
Lid. Chiede
A Mezenzio che il nodo
Differisca per or...
Mez. Come!..
Lau. (Che sento!
Finge?.. è vero?.. s'ascolti.)
Mez. Ostelle! Lidia...
Lidia parla!..
Lid. Sì dessa...
Mez. E qual ragione?..
Lid. Lascia che apprenda almeno
Ad amarti o Signor...
Mez. Quai tronchi accenti!..
Dis-

Disgombra i dubbj miei.
Lau. (Ah che forse a torto infida io la credei.)
Lid. Non chiedermi di più. Se ad appagarti
Non valgono i miei pianti,
Tu morir mi vedrai dell' ara avanti.
Frema pur quel ciglio irato,
Sia tiranna la mia sorte;
Resta a me fra le ritorte
Del mio cor la libertà.
Come vuoi che ad un istante
Io ti doni un' alma amante;
Se mi sei nemico ancora
Se non hai di me pietà.
(*parte con Arg. e Irene.*

SCENA VI.

Detti, partita Lidia e le Damigelle.

Mez. (SCiolto è 'l gran dubbio omai.)
Lau. (Ah che intesi! Sognai!)
Mez. (Ho risoluto alfin.) Lauso, mi segui
Ne' penetrali miei.
Lau. Padre, m' è legge
Il tuo cenno real.
Mez. Vieni, disponti
A nuove opre famose.
(Chiudetevi nel cor furie gelose.)
(*parte seguito da Eva. Cle. e Coro.*

SCE-

SCENA VII.

Lauso e Fanore.

Lau. AH Fanore... che fu?.. Lidia?.. disvela
All' amico l' evento.
Fan. Arse al primier momento
Che la vide Mezenzio.
Lau. E dessa!..
Fan. Fida
Serba a te quel suo core.
Lau. O ciel! fia vero?
Fan. E' il labbro mio sincero;
A prova il sai.
Lau. Perdona: ah sì rammento
Quanto grande è il tuo cor. Serbati, amico
Qual tu fosti per me. Se il tuo sembiante
Al mio così somiglia che talora
D' innocenti fu causa e lieti inganni,
Sien pari anche fra noi gioje ed affanni.
(*parte.*
Fan. Credi Signor... ei fugge...
Troppo grave è al mio core
La tua sorte crudele e il tuo dolore.
Dell' amistà i consigli,
E il dover mio rammento:
A prova ed a cimento
Vedrai qual è 'l mio cor.
Quanto più gravi e acerbi
Fiano per te i perigli,
Sì, più faran ch' io serbi
Candida fede e amor. (*parte.*

SCENA VIII.

Appartamenti reali.

Mezenzio, Cleone e Guardie.

Mez. FOlli! a Mezenzio ardite
Gli affetti contrastar!
Cle. O audacia estrema
Degna d'alto rigor!
Mez. Cleone t'impongo
Vegliar di Lauso e Lidia
E sull'opre e sui passi.
Cle. Ubbidito sarai.
Mez. Lauso vegg'io
Con lui lasciami solo.
Cle. Mio Re non dubitar; all'opra io volo.
parte.

SCENA IX.

Mezenzio poi Lauso.

Mez. DIviderli convien. Soffrir non posso
Nel figlio il mio rival. Tentiam con arte
Ridurlo ad ubbidir. S'arte non vale,
E s'ei si mostri altero
A forza servirà del Re all'impero.
(esce Lauso. (derlo
Lau. (Che vorrà?.. Che mai pensa?.. Ah che in ve-
Per l'amor mio pavento.)
Ec-

Eccomi a cenni tuoi
Sollecito, Signor.
Mez. Figlio mia speme,
Mia delizia ed onor grand'uopo è al Regno
Del tuo cor, del tuo brando.
Lau. Io nacqui o padre
Il cammin degli eroi
Generoso a calcar. Arduo cimento
Rese intrepido più questo mio core
Nè conobbi finor che sia timore.
Mez. Sensi degni di te! dunque sei pronto
Nuove imprese a tentar?
Lau. Io non respiro
Che gloria e onor.
Mez. Nè ostacol temi?
Lau. Sfido
A contrastarmi il cielo.
Mez. E risoluto sei?..
Lau. Padre, m'offendi...
Il mio brando...il mio cor non trova inciampo.
Mez. Ebben, snuda l'acciaro e vola al Campo.
Lau. Quando?..
Mez. Frà brevi istanti...
Lau. In questo giorno?..
Mez. Appunto...
Lau. E perchè mai?..
Mez. Tutto un mio foglio
A te farà palese.
Lau. Nè potrei
Differir?..
Mez. Sarìa colpa. Ho risoluto.
Lau. (Qual fulmine mi piomba! Io son perduto.)
Mez. Che t'arresta?.. che fu?.. tacito i lumi

Fissi al suol!.. ti confondi?.. io non saprei..
Lau. (Ah Lidia!.. io ti perdei!..)
Mez. Dov'è il vantato cor? ov'è l'eroe
Che sfida il cielo?..
Lau. Ov'è? Miralo in questo
Che mi sfavilla in fronte ardor guerriero;
Vedilo in questo brando
Che del sangue nemico è ancor fumante;
Ravvisalo alle tante
Prove del mio valor... ne' miei trofei...
Nell'aura popolar che mi circonda...
In quel che pur m'inonda
Generoso sudor... e se più vuoi
Vedimi a ricalcar l'orme d'eroi.
Mez. O Lauso! o figlio mio! seconda i moti
Del tuo gran cor.
Lau. Vado..ma oh ciel!..
Mez. Qual nuovo
Importuno contrasto!
Lau. (Ah ch'io la perdo
E se parto e se resto.)
Mez. Ebben!..
Lau. Ah padre!..
Mez. Che!... dubitar potrei?..
Lau. Non oltraggiar tuo figlio...
Mez. Spiegati dunque...
Lau. (Eterni dei consiglio!)
Ah parlare oh dio vorrei,
Ma sul labbro muor l'accento:
Sol dirò che in tal momento
Mi si spezza in seno il cor.
Mez. Tu rammenta ognor chi sei,
Ceda a gloria ogn'altro oggetto:
Fugga

Fugga l'ombra dal tuo petto
Di viltade, e di timor.
Lau. Tu m'offendi o padre a torto...
Mez. Vola al campo e allor ti credo...
Lau. Vado... o cieli...
Mez. Ebben!...
Lau. (Che affanno!)
Mez. Resti ancora!...
Lau. (Ciel tiranno!
Ah colei che tanto adoro
Come posso abbandonar!)
Mez. Se più tardi...
Lau. Non sdegnarti...
Mez. Dunque parti...
Lau. Partirò...

A due.

(Quanti affetti in un istante
Quanta pena a un alma amante!
Ah geloso mio tormento
Cessa il cor di lacerar.) (*Lauso p.*

SCENA X.

Mezenzio, poi Argenide, e Irene.

Mez. RESpiro alfin. Argenide ed Irene
(*ad una guardia che parte.*
Vengano a me. Partito il mio rivale
Più sicuro poss'io
Piegare a' voti miei l'idolo mio.
(*escono Argenide, e Irene.*

Arg. Signor che brami?
Ire. O Re che vuoi?
Mez. Di Lidia
Vo la destra ed il cor. Impongo a entrambe
Che non vi sia mortal che ardisca mai
D'avvicinarsi a lei. Voi, se l'amate,
A ubbidire al suo Re lei consigliate.
(*parte colle guardie.*

SCENA XI.

Argenide, e Irene.

Arg. MIsera Lidia!
Ire. Io consigliarla a un nodo,
Che infelice la rende?
Arg. Io cercar che divenga
Sventurata per sempre!
Ire. Ah sì vile non son.
Arg. Nò, non potrei
Mentre oppressa si trova
Dalla nemica sorte
Nuovo peso recar a sue ritorte.
Ah non può stringere
Laccio d'imene;
Troppo la misera
Del caro bene
Porta l'immagine
Impressa in cor.
Potessi placida
Donar la calma
A quel che l'agita
Fiero dolor! (*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Irene, poi Evandro.

Ire. REgina sventurata!
Eva. Irene, dimmi,
E' ver che fra brev'ora
Lauso si partirà?
Ire. Pur troppo è vero:
E il Re... ma non poss'io
Di più dirti per ora. Evandro addio. (*p.*

SCENA XIII.

Evandro, poi Fanore.

Eva. VOlisi al caro amico...
Fan. Evandro... o cielo!
Eva. Ah Fanore onde mai?...
Fan. Lauso!...
Eva. Favella...
Fan. Cieco lo rende amor.
Eva. Perchè?...
Fan. Dovunque
Incauto corre in traccia
Di Lidia, e a ognun ne chiede...
Eva. E il Re!...
Fan. Tu sai
Quanto costa a chi opponsi a' cenni suoi.
Eva. Ah corra ognun di noi...

SCENA XIV.

Lauso e detti, poi Cleone in disparte.

Lau. FErmate amici...
(*disperatamente.*
Eva. Signor che fu?...
Fan. Che avvenne!...
Lau. Ognun mi chiude
A Lidia il varco: indarno della Reggia
Tutte ho scorse le vie. Sdegnato il padre
M'impone di partir, e, s'io ricuso,
M'intima l'ira sua. Conosco a prova
Che rival nell'affetto
M'è *il* genitor, che toglier ei mi vuole
La mia Lidia, il mio ben; ch'io l'ho perduta,
Che mai più la vedrò... padre tiranno!...
Amici... qual è affanno!...
Se questo mio non è, qual fia tormento!...
Sostenetemi... oh dio... mancar mi sonto...
Eva. Fa cor...
Fan. Signor, te stesso
Richiama in te; pensa da saggio; parti
Sollecito...
Lau. Crudele.
Mi consigli a morir!
Fan. Io ti consiglio
A vivere al tuo ben.
(*esce Cleone e si trattiene in disparte.*
Cle. (S'ascolti.)
Lau. E deggio!...

Fan. Fuggir da questa Reggia.
Lau. E Lidia intanto!..
Fan. Si serberà fedel...
Lau. Ma come posso
Dividermi da lei...
Eva. Signor, il nembo
Più si fa minaccioso.
Fan. Ah parti; vanne
Per pietà di te stesso
E di Lidia infelice.
Lau. Ah si risolva:
Cedasi all'empio fato.
Amici, io parto amante e disperato.
Ah tu che a me somigli
(*a Fan.*
Sì che può Lidia in te le mie sembianze
Ingannata mirar, queste dolenti
Note dell'amor mio consegna a lei...
(*dà un foglio a Fan.*
Dille... che forse... un dì... barbari dei!..
Cle. (Al Re si voli.) (*parte.*
Eva. Ah calma
L'eccessivo dolor.
Lau. Fanore ascolta.
Nel vicin bosco, ove tu sai che posa
Nella caccia prendea,
Impaziente attendo
Ciò che Lidia risponde a quel mio foglio.
Fan. Verrò; ma parti...
Lau. Io lascio il cor...
Eva. T'affretta...
Fan. Ti perdi se più resti in tanti affanni.
Lau. Vinceste, sì, vinceste astri tiranni.

Parto... ma il piè vacilla...
Vado... ma il cor m' arresta...
Che fiera pena è questa
Di smania e di terror!
Dolce mia speme addio,
Ricordati di me.
Ah lungi non son io,
Resta il mio core in te.
V' intendo sì, v' intendo...
Deggio partir... io vado...
Ah!.. freme il genitore...
Ah!.. Lidia mia si more...
Io perdo il caro bene,
Non ha più speme il cor.
Che fiera piena è questa
Di smania e di terror!

(parte con Eva.

SCENA XV.

Fanore, poi Lidia, indi Mezenzio, Evandro, Cleone, Argenide, Irene, Coro e Guardie.

Fan. O Mezenzio crudel! così dal seno
T' allontani un eroe? Così lo togli
Al più tenero amor?.. Ma in che mi perdo?
Servasi al caro amico. A Lidia il foglio
Si tenti di recar; nella foresta
Lauso poi... giusto Ciel!.. Lidia!.. t'arresta...
(esce Lidia smaniosissima, ed è per passare dall' altra parte.

Lid.

Lid. Dov' è l'amato bene?
Cerco di lui ma invano:
Ah padre tu inumano,
Tu lo rapisti a me.
Fan. Di lui che cesse al fato,
Che lungi è disperato,
Eccoti invece un foglio
In pegno di sua fè. *(le dà il foglio.*
Lid. Caratteri adorati!..
V' inondo del mio pianto...
Voi siete il dolce incanto
Dell' alma...
(esce Mez. ec. e le toglie il foglio ec.
Mez. Il foglio a me.
FAN. LID. EVA. ARG. IRE.
(Oh dei qual freddo gelido!
Vacilla il core e il pie!)
MEZ. CLE. E CORO.
Trema chi fu ribelle;
Per lui pietà non v' è.
(Mez. legge da se il foglio.
IRE. E ARG.
(Che fia degli infelici!)
LID. E FAN.
(Quai spiega furie ultrici!)
MEZ.
Che lessi o figlio indegno!
Perfido tu a tal segno! *(a Fan.*
Tu ingrata a tanto affetto! *(a Lid.*
O quante furie ho in me!
CORO,
Vendetta sì, vendetta!
Pera chi oltraggia il Re.

MEZ.

Sia cinto di ritorte,
(*accenna Fan. alle guardie che lo incatenano ec.*
Abbia costui la morte:
E tu la man di sposa (*a Lid.*
Darai crudele a me.

Lid. Prima dovrai trafiggermi;
Passami prima il core:
Son fida a un dolce amore,
Serbo al mio ben la fè.

Mez. Cedi a tal punto estremo...
Lid. Non lo sperar spietato.
Mez. E il mio poter?..
Lid. Nol temo...
Mez. E il mio furor?..
Lid. Lo sfido...

à 2.

Mez. Temi crudel la morte,
Cedi spietata a me.
Lid. Dammi crudel la morte,
Ma non avrai mia fè.

TUTTI.

Qual contrasto in sen d'affetti!
Qual tumulto nel mio core!
Và crescendo il nero orrore
Mi spaventa il mio terror.

Fine dell' Atto Primo.

BAL-

BALLO PRIMO.

DIVERTIMENTO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco corto.

Evandro solo agitato.

ECco il sentier ch'è guida
Alla indicata via. Lauso infelice!
Tu dolci note attendi
Da Lidia tua... ma invece io nunzio infausto
A te vengo di morte... o numi! ah tutte
Le tue smanie prevedo e il disperato
Tuo funesto tormento!
Ah che arrestar mi sento
Da timor, da pietà. Ma forz'è alfine
Al dovere servir. Dover spietato!
A qual empio mi guidi avverso fato!
Fremo, vacillo e peno
In sì crudele istante:
E combattuto ho in seno
Da mille affetti il cor.
Pietà, timore e affanno
Or lacerando vanno
L'alma che geme oppressa
Dal più funesto orror.

(*parte.*

SCENA II.

Folto Bosco, in mezzo a cui ameno e spazioso recinto, con sedili di verdura praticabili, e casa rustica da una parte.

Filinta, Egina e Coro di Pastori.

CORO.

TAciti orrori amici,
Placida dolce calma,
Ah voi donate all'alma
Vera felicità!

FIL. EGI.

Al mormorar del rio,
De' vaghi augelli al canto,
Da un innocente incanto
Sorpreso il cor si stà!

CORO.

Ah solo quì s'annida
Vera felicità!

FIL. EGI.

Lungi dal fasto insano
Lungi dall'empia frode
Puro piacer si gode,
Lieta serenità.

Co-

CORO.

Ah solo quì s'annida
Vera felicità.

Egi. Che vedo!..
(*osservando tutti.*

Fil. Uno Stranier!

Egi. Pensoso e mesto
Và appressandosi a noi ...

Fil. O come i moti suoi
Spiegano un rio dolor sepolto in seno!
Egli chi fia?

Egi. Nol sò.

Fil. Celati udiamo:
Seguitemi, compagni.

Egi. Andiamo.

Tut. Andiamo.
(*si ritirano tutti.*

SCENA III.

Lauso e detti.

Lau. MIsero dove corro? Ove mi guida
Un disperato duolo! ... Ah ch'io non posso
Lungi dal caro bene
Vita sperar ... Ove son io? ... Sì, questo
E' 'l solingo recinto,
Che all'amico additai. Calmar si tenti,
Finch'egli a me sen viene,

Se

Se possibil mi fia, le acerbe pene.
(*resta in somma oppressione. Tutti gli altri ritornano insieme:*
Egi. O sventurato!
Fil. O come
Il suo dolor m'è grave!
Egi. Appressiamci! Stranier! ...
Lan. Chi mi sorprende!...
Fil. Chi t'intese a lagnarti e sente in petto
De' tuoi mali pietà.
Egi. Chi a darti pace
Vuol tentar ogni via.
Lau. Alme belle e innocenti, ove s'annida
Candor di fè, d'Umanitade il vanto,
O quanto grato o quanto
V'è questo cor! ma invano
I miei troppo funesti aspri tormenti
Voi tentate calmar alme innocenti
Fil. Possibil che fia vano
Ogni nostro desio?
Egi. Permetti almeno
Che tentarlo possiamo.
Fil. Ah venga Argira
(*verso i Pastori, alcuni dei quali partono e ritornano coi danzatori:*
E lieta danza al suo compagno unita
Offra a questo Stranier.
Egi, Sì sì ... vedrai...
E più tranquillo allora ...
Lau. Inutilmente
Pastorelle il tentate. Al cielo in ira ...
Io son ...

Egi.

Egi. Che dici mai!...
Fil. Calmati e mira.
(*comparisce una schiera di danzatori che accompagnano colla danza le seguenti parole di Lauso.*

LAUSO.

O quanto l'anima
Or mi consoli
Diletta immagine
Di pace e amor!
Ma troppo rapida
Ah me la involi
O fato barbaro
Col tuo rigor!

(*sul terminare della cavatina comparisce Evandro agitato in distanza. Lauso se ne avvede e va ad incontrarlo affannosamente e tornano insieme davanti della Scena.*
Lau. Fermate ... (*ai Past. e và ec.*

SCENA IV.

Evandro, e detti.

Lau. EVandro!..
Eva. Lauso...
Lau. Oh dio! vacilli!...
Tremi?.. parla... che fu?..
Eva. Misero!..
Lau. O numi!...
Lidia!...

Eva.

Eva. Foste traditi!..
Lau. E il foglio!..
Eva. Giunse
Del Re alle mani ...
Lau. E Fanore?...
Eva. Nel Circo
Oggi preda alle fiere
Destinato e dal Re.
Lau. Stelle crudeli!
Ingiustissimo ciel! Per me l' amico
Oggi dunque morra! della sua morte
Io sono la cagion e quì m'arresto? ...
E in vani lai mi perdo?.. Ah! gran vergogna
Di te Lauso ti prenda... corri, vola
Ove d' onor la brama,
Ove amistade, ove il dover ti chiama.
Lauso ... Restate ... Amici ... Addio.

EGI. E FIL.

Ferma ... ove corri? ... Ah senti ...
(*intanto che i Pastori Coristi si trovano tutti intorno a Lau. i danzatori accompagnano le seguenti di lui parole con danze analoghe.*

LAUSO.

Il vostro cor comprendo
Ma il mio dovere intendo.
Miei cari a tanto affetto
Grato il mio cor sarà.
Vado a morir, lo impone
Dovere ed amistà.
(*parte con Evandro velocemente.*

TUTTI.

O misero infelice
Di te che mai sarà!

Il suo destin tiranno
Quanto mi fa pietà!
(*partono tutti, e si chiude la scena.*

SCENA V.

Appartamenti reali.

Mezenzio, poi Fanore, e Guardie.

Mez. FAnore a me. Crudeli
Affannosi pensier, gelosi affetti
Or schiudetemi il varco alla vendetta.
Lidia crudele! audace figlio! ah voi,
Che Mezenzio insultate
Alme ree temerarie ambe tremate.
(*esce Fan. incatenato fra guardie.*
Avanzati ribelle.
Fan. Ah che mai dici!
Sempre fido al mio Re...
Mez. Fido... ed amori
Colpevoli secondi
Oltraggiando il tuo Re?... Fido!... rispondi.
Fan. Una vera amistà!...
Mez. Tutto a me innanzi
Cede, e a ogni mio voler. Dimmi ribelle
Quai frà Lidia e mio figlio
Seguono occulti affetti?
Fan. Quei che ispira
Innocenza e virtù, quei che son opra
Del più tenero amore.
Mez. (O gelosia!)

Svelami i loro arcani,
Fan. Più non sò dirti...
Mez. Ed osi!...
Per te fieri tormenti...
Fan. Al caro amico
Proveranno mia fè...
Mez. Di sdegno avvampo.
Olà, costui traete
Nel suo carcer ancor. Provi gli effetti
Del mio furor ch'ogn'altro sdegno avanza.
Fan. Ma più ferma sarà la mia costanza.
(*parte frà le guardie.*

SCENA VI.

Mezenzio, poi Lidia.

Mez. Forse alle fiere in faccia
Cederà tanto orgoglio. Or coll'ingrata
Clemenza usar si tenti:
Ma se resister osa
A forza divenir dovrà mia sposa. (*esce Lid.*
Lid. Che vuoi da me?
Mez. Darti d'affetto io bramo
Incomparabil prova.
Lid. Ah! fosse vero!
Mez. Odimi.
Lid. Parla.
Mez. Vilipeso amante
Io punirti dovrei; pur tutto obblìo,
Pur depongo il furore;
Ma voglio in guiderdon...

Lid.

Lid. Che brami?
Mez. Amore.
Lid. Amore! mal conosci
Di Lidia il cor; a Lauso io lo donai,
E alla fè ch'io giurai
Far ch'io manchi or pretendi?
Ah tu mal mi conosci e assai m'offendi.
Mez. Ma non sperar di Lauso
La destra mai...
Lid. Io n'ebbi il core e basta.
Mez. Odi: s'ei mi contrasta...
Lidia!... trema... di padre
Il nome scorderò...
Lid. Numi!...
Mez. I miei fidi
Seguiron le sue traccie e a me dinanzi
Or or guidato fia.
Lid. Che ascolto!
Mez. Cedi:
Salva di Lauso i giorni.
Lid. Ed hai deciso?...
Mez. Che mora il mio rival...
Lid. Padre inumano!
Che pensi? Che dicesti?
Ah dove mai nascesti?
Non han le fere in seno
Un sì barbaro cor. Morte a tuo figlio!
A Lauso morte! E dove mai s'intese
Ferità più tremenda!...
Un barbaro fato!
Un mostro in te vegg'io padre spietato!
Mez. E ricusi ubbidirmi?
Lid. Anzi superba

An-

Andrò del mio rifiuto.
Mez. Ed il mio sdegno
E le vendette mie!...
Lid. Faran maggiore
L'odio mio contro a te.
Mez. Barbara! Audace!
Oggi a forza mia sposa diverrai.
Lid. Ma questo cor non sarà tuo giammai!
Verrò, ma semiviva e forse estinta
Al profanato altar. Nò non ti giova
Forza contro a costanza;
Violenza contro amor. Sarò felice
In braccio alle mie pene
Purch' io mora fedele al caro bene.
L'alma fida al mio tesoro
Serberò nel mio dolor.
Ah contenta io pur mi moro
Ma costante a un dolce amor.
Su ti scuoti, padre sei,
Odi almeno la pietà. (*Mez. si sdegna.*
Sventurati affetti miei
Ah più speme il cor non ha.
(*parte.*

SCE-

SCENA VII.

Mezenzio, poi Irene.

Mez. PErfide avverse stelle! Ognun congiura
A rendermi infelice! ma gli effetti
Del mio giusto furore
Provi senza ritardo il traditore.
Ire. Pietà signor...
Mez. Di chi?...
Ire. Lidia infelice!
Mez. Che fu?...
Ire. Preda all'affanno
Quasi estinta lasciai...
Mez. Cielo! che intendo!
Soccorretela...
Ire. Intorno
Pietoso uffizio a lei
Porge ogni ancella; io corsi a te. Potresti
Soffrir che la sua morte...
Mez. Oh dio che dici?
Corri, dille che un resto
Di clemenza per lei fà ch' io sospenda
L'ira vendicatrice; ma paventi
Se più ne abusa.
Ire. Io volo:
Ma temo o ciel! che vinta
Dagli affetti tiranni
Vittima resti alfin di tanti affanni.
Spiegarti io non saprei
L'orror de' mali suoi.

Ah

Ah dolce calma a lei
Doni la tua pietà.
Di gioja un raggio splenda,
Che a serenar discenda
La misera infelice
Che più sperar non sà. (*parte.*

SCENA VIII.

Mezenzio, poi Coro.

MIsero me! che intesi!
E se Lidia si muore!... e se la sorte
Mi toglie il caro bene
Come viver potrò? Ma quell'ingrata
E m'oltraggia e mi sprezza
Ed ama un'altro oggetto...
Geloso amor... dispetto
Van lacerando a gara un core oppresso...
Ah che in tanto dolor perdo me stesso.
Chi mi consola o dei!...
(*smanioso verso l'interno degli appartamenti. Esce il Coro.*
Venite o fidi miei.
M'oltraggia un figlio ingrato...
Mi sprezza un cor spietato...
Vacilla in sen quest'anima,
Risolvere non sà.

CORO.

Vendica i torti tuoi,
Il reo cader dovrà.

MEZENZIO.

Andiamo... ah nò... fermate...
Qual odo atro lamento!...
Il caro bene io sento
Che chiede a me pietà.
Che fo?... che penso?... oh dei!
Vado... ma nò... vorrei...
Ah che non soffre oltraggio
L'offesa maestà.
Vittima il traditore
Dell'ira tua cadrà.

CORO.

Vittima il traditore
Dell'ira mia cadrà.

(*partono tutti.*

SCENA IX.

Carcere con portone in fondo.

Fanore incatenato, poi Lauso con Evandro introdotti da Bitonte.

Fan. OFanore infelice! Eccoti omai
De' giorni tuoi dolenti
Al termine fatal. Potesse almeno
Il sacrifizio mio
All'amico giovar! Ma se non giova

Abbia almen d' amistade, estrema prova.
(*odesi qualche rumore: s' apre la porta ed escono Lauso, Evandro e Bitonte.*
O Numi! ... qual rumor.
Lau. Basta, o Custode (*dal fondo.*
Voglio così. ...
Fan. Qual voce!
Bit. Ma deh Signor ...
Lau. O m' ubbidisci o tutto
Temi da chi la morte
Va contento a incontrar.
Fan. O numi eterni! ...
Lauso! ... ma come! ... tu! ...
Lau. Diletto amico
Sollecita ... ti spoglia
De' panni tuoi, rinvesti i miei ...
Fan. Che dici! ...
E perchè mai? ...
Lau. La somiglianza nostra
Vo che a morte ti tolga ...
Fan. E come! ...
Lau. Ognuno
Non più Lauso, ma Fanore mi creda.
Fan. E! ...
Lau. Nel Circo or ora
Tratto sarò in tua vece ...
Fan. Ed io! ...
Lau. Sicuro
Fuggir potrai ...
Fan. Che ascolto!
Qual desio! ... qual pensier! ...
Lau. Quel che m' addita
Il più sacro dover, quel che m' impone
La

La più fida amistà. Spogliati ...
Fan. Invano
Tu lo speri o Signor ...
Lau. Ah! te lo chiede
Supplice il caro amico. Odimi; vana
E crudel mi sarebbe
La tua pietà. Se il mio voler tu nieghi
Fanore secondar, al padre io corro
Ad iscoprirmi e morte,
Benchè tu non lo voglia,
Vado a incontrar così. Cedi, ti spoglia.
Fan. Ah nò, fuggi, o Signor; vivi, ti serba
A Lidia almen ...
Lau. Rossor, rimorso eterno
Nel presentarmi a lei
Avrìa, te estinto.
Fan. E tanto amor per lei?
Lau. Credimi, è amore indifferente oggetto
A fronte d' amistà.
Fan. Ma pur ...
Lau. Resisti? ...
Fan. Ma l' amico? ...
Lau. E non cedi? Ebben, si tace
Ora l' amico e d' ubbidir ben tosto
Ti comanda il tuo Re. Scuotiti, spogliati,
Sollecita ... il periglio in tale istante
Per te si fa maggiore.
(*Lauso si spoglia all' infretta e così eseguisce Fanore assistito da Evandro. Bitonte schiude le catene a Fanore, e Lauso se le adatta da per se stesso.*
Fan.

Fan. Attonito mi rende un sì gran core.
Lau. Evandro, or tu lo assisti.
Eva. Io reggo appena
Nell' ubbidirti...
Bit. O stelle!
Ah per te qual periglio!...
Lau. Anima imbelle!
Qual timor! qual periglio! Alto dovere
Questo è per voi, questo è per me. Giulivo
Sono del mio destin ... ma che! ... piangete?...
(ad Eva. e Bit. poi a Fan. che gli stende le braccia.
E tu?...chiedi un'amplesso!...ebben...sì,vieni..
(lo abbraccia.
Ma basta. Parti.
(volge a tutti le spalle.
Fan. O numi! ...
Bit, Io gelo ...
Eva. Io tremo.
Lau. Virtù mi reggi in tal momento estremo.

LAU.

Ah nel lasciar l'amico
Mi si divide il cor.
Ma la virtù m'è guida,
Ma m'è compagno onor.

FAN. EVA. BIT.

(Dove si trova oh Dei
Tanta virtù in un cor!)

(partono; poco dopo odesi rumore di ferri. S'apre la porta della prigione ed esce il Coro colle Guardie.

LAU.

LAU.

Ma stridon le porte
Sui cardini orrendi:
Già viene la morte,
Nè teme il mio cor.

CORO.

Ci segui infelice
Mi desti terror.

LAU.

(Nessun mi ravvisa,
Felice momento!
Di dolce contento
Già brilla il mio cor.
Ma perdo s'io moro
Il solo mio bene:
Che affanno che pene
Che fiero dolor!)

CORO.

Oh come quel misero,
Compreso è d'orror!

LAU.

(Ah Lauso ti scuoti
Ah scorda ogni affetto:
Richiama nel petto
Costanza e valor.)

CORO.

Ci segui ... mi desti
Pietade e terror.

(partono tutti.

SCE-

SCENA X.

Anfiteatro vastissimo sotto le scalinate del quale cancelli di ferro che lasciano vedere le tane delle fiere che s'affacciano ai cancelli stessi. Trono nel mezzo della scalinata di prospetto. Popolo spettatore sulle scalinate.

Apresi la Scena con maestosa Sinfonia al suono della quale escono Mezenio, Lidia, Argenide, Irene, Evandro, Coro, e Guardie.

Mez. LIdia, da te dipende
Di Fanore, il destino. In tale istante
Di lor decidi, ed un tuo solo accento
Sarà nunzio di morte o di contento.
Lid. Signor, così mi trovo
E stupida e confusa e disperata
Che il labbro mio tremante
Scioglier non sà gli accenti.
E tu de' miei tormenti
Con nuovo inusitato empio rigore
La pena accresci, e mi trafiggi il core!
Mez. Ah incauta! ah sconsigliata
Di te stessa nemica. Omai risolvi.
Lid. Ma che brami, che chiedi, or di che vuoi?
Mez. Quel che ti dissi in pria: gli affetti tuoi.
Lid. Impossibile è questo.
Mez. Ebben; mi brami
E ti-

E tiranno, e crudel? Sarò tiranno;
E andrà agli eccessi il mio furore estremo.
Seguimi ingrata.
Lid. Il tuo furor non temo.
(*Mez. ascende con tutti sulle scalinate dell' Anfiteatro, e siede sul Trono.*
Mez. Cominci la vendetta
Da un Suddito ribel. Guardie, si tragga
Fanore a me dinanzi!
Lid. (Tiranno!)
Arg. (Cor di tigre!)
Eva. (Empio!)
Fre. (Crudele!)
Mez. Lidia, gran cose aspetta.
Ecco il principio sol di mia vendetta.
(*viene condotto Lauso che cerca di nascondere possibilmente la faccia.*
Lid. (O sventurato!)
Lau. (Lidia! ... ah mi reggete
Dovere ed amistade!)
Mez. Abbia l'usata
Difesa quel ribelle.
(*se gli consegna un' asta, gli si levano le catene, poi partito ognuno si chiude l' Anfiteatro.*
Lid. (O spettacol di morte!)
Mez. Olà! Schiudete il varco
(*Lauso si mette in difesa.*
A famelica fera e...
Fan. Lauso! ... Lauso! ...
(*comparisce Fanore con grido attraverso al cancello che chiude l' Anfiteatro. Al nome di Lauso, ognuno balza in piedi con estrema emozione.*

Fer-

Fermate ... Lauso è quello! ...
Mez. Che! ... Sospendete. Tosto
Sia introdotto colui.
(*scendono tutti. Entra Fanore.*
Fanore! ... il figlio mio! ...
Lid. Lauso! ...
Fan. L'amico! ...
Mez. Tu? ...
Lau. Lauso son io.

TUTTI FUORCHE' LAU. E MEZ.

Ah che veggo! ... qual portento!
Già mi sembra di sognar.

LAUSO.

Sì son io, che dell'amico
Venni i giorni a conservar.

TUTTI COME SOPRA.

O virtude! o sommo eroe!
Quanto grande è quel tuo core!

EVA. ARG. IRE.

Ah ti parli in seno amore...
(*a Mez.*

LID. FAN.

Pensa alfin che padre sei.... (*a Mez.*

MEZ.

MEZ.

Voi tacete affetti miei ...
Che risolvere? che far?

LAUSO.

Purchè viva il caro amico
Vo la morte ad incontrar.

TUTTI COME SOPRA.

Cedi o Re, l'eroe lo merta;
Dee virtude trionfar.
Mez. Ah basta e chi può mai
Resistere a un eccesso
D'inaudita virtù? nol posso; io dono
A voi tutti perdono;
Lauso e Lidia sien sposi, e sien felici:
Secondate i miei voti o numi amici.
Lau. O padre ... o Sposa ... amico ...
La gioja mi trasporta in tale istante!
Che più bramar non sa quest'alma amante.
O qual contento
M'inonda il seno!
Il cor di giubilo
Sento brillar.
Padre, Consorte,
Vi stringo al seno.
Fida quest'anima
Saprò serbar.

Sono i miei voti
Compiti appieno
Sorte più lieta
Non sò bramar.

CORO.

Eccheggi in sì bel giorno
Voce di gioja intorno
Ove clemenza impera
Ove felice è amor.

Fine del Dramma.

BALLO SECONDO.

L'INUTILE PRECAUZIONE

BALLO COMICO PANTOMIMO

D' INVENZIONE E DIREZIONE

DI

LAUCHLIN DUQUESNEY

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE 1798.

PERSONAGGI.

IL COLONELLO d'un Reggimento di Cavalleria.
Lauchlin Duquesney.

RICCIARDO Tenente, e Confidente del Colonello.
Domenico Serpos.

EMILIA. } figlie del
Lucia Bertini.
ROSINA.
Luigia Taglioni.

CAPITANO Sbruffa vecchio giubilato.
Giovanni Banchetti.

GIORGIO Servitor di Sbruffa uomo pingue e sciocco.
Carlo Taglioni.

CHECCO Contadino.
Giovanni Porri.

GHITA Giovine Contadina.
Giuseppa Colleoni.

VIOLETTO uomo affettato e ridicolo. } amanti, che aspirano alla destra di Emilia, ma non corrisposti.
Giulio Sartori.
GRINFA vecchio.
Girolamo Foresti.

SGNAFFA altro Servitore di Sbruffa.
Carlo Landini.

Villani, e Villane.

Soldati.

ATTO

ATTO PRIMO.

Vaga Campagna con la casa di Sbruffa da una parte.

IL capitano Sbruffa estremamente geloso di Emilia sua figlia le vieta qualunque piacere anche innocente, affidandola alla custodia di Giorgio suo servo fedele, quantunque sciocco, ed incauto. Intanto in sua assenza viene Checco seguito da una compagnia di contadine, e da alcuni soldati accampati in quelle vicinanze, i quali tutti pregano Giorgio, che richiami in lor nome le sue padrone per solazzarsi con essi profittando della buona giornata. Ricusa Giorgio sulle prime temendo lo sdegno del suo padrone; ma indotto dalle carezze di quelle contadine, e dai complimenti dei militari seconda il loro desiderio richiamando all' istante Emilia, la quale vien fuora in compagnia di Rosina. Siegue indi allegra danza fra loro, e Giorgio suona un tamburo compiacendosi delle vezzose villanelle, e saltando intorno alle medesime. Nel corso del ballo sopravvengono il Colonello, e Ricciardo, e si presentano l' uno ad Emilia, e l' altro a Rosina per ballar seco loro. Acconsentono entrambe all' invito facendosi queste due copie delle reciproche dichiarazioni di affetto. In questo mentre arriva Sgnaffa, che annunzia l' imminente venuta di Sbruffa, il quale si presenta,

e li coglie intanto che sono alle strette per congedarsi. A tal vista partono di soppiatto il Colonello, e Ricciardo cui tengono dietro i soldati ivi presenti. Sbruffa congedando aspramente le contadine rimprovera indi la licenziosa loro condotta alle figlie, ordinando che si ritirino: poscia imbattendosi in Giorgio, che senza essersi di esso accorto continua a suonare il tamburo, incolpa la di lui connivenza per le figlie nell' atto che dovea custodirle, e caricatolo di bastonate si ritira in casa. Quand' ecco tornano il Colonello, e Ricciardo per osservare se comparisca alcuno, e dopo pochi momenti si affaccia da una finestra Emilia, che li previene essere in casa il padre, e loro fa cenno che ritornino più tardi; ma mentre stanno per congedarsi si affaccia da un' altra finestra il padre medesimo che comincia a tossire, ed accorgendosi dei militari li rimprovera dell' ardire d' inquietare la sua famiglia, ond' essi disperati di essere stati scoperti se ne tornano indietro. Quindi esce Sbruffa ordinando a Giorgio che guardi la porta con fucile in mano, e che lo scarichi contro chiunque ardisca di appressarsi a quel sito. Promette Giorgio di eseguire l' incarico; ma dopo pochi istanti è vinto dal sonno. Sopraggiungono allora il Colonello, e Ricciardo nascosti entro il tabarro, e restano sorpresi di trovar Giorgio in quel posto addormentato. Il Colonello di ciò profittando accenna a Ricciardo di provvedersi di una scala; con cui introdursi in casa per il balcone. Intanto ch' egli

và a prenderla compariscono al balcone Emilia, e la sorella. La prima ed il Colonello si fanno dei reciproci segni di amore. Torna Ricciardo colla scala che vorrebbe appoggiare al balcone, ma le donne si oppongono, ed alle insinuazioni del Colonello sottraggonsi collo scendere esse piuttosto, e riceverli in casa. Entrati gli amanti arriva Checco con un gran cesto d'uova saltando, al quale strepito Giorgio si sveglia confuso, dà un grand'urto nella scala, che cade, e credendo quell'uomo un ladro lo minaccia col fucile, onde il villano spaventato sen fugge. Giorgio và per rialzare la scala, e sopragiunto il padrone inavvedutamente gliela carica addosso: indi interrogato del successo racconta essere venuto un ladro ad assaltar la casa con quella scala; onde Sbruffa entra furioso in casa seguito dal medesimo.

AT-

ATTO SECONDO.

Interno della casa di Sbruffa, che sarà un antico appartamento con molti quadri.

MEntre che gli amanti si fanno a vicenda le più vive tenerezze si sente alla porta uno strepito; onde temendo a ragione che sia arrivato Sbruffa se ne raccapricciano amaramente. Il Colonello, e Ricciardo tuttavia si fan coraggio, e rifiutano l'invito che fan loro le donne di nascondersi, facendo segno che le chiederanno in ispose. Entra di fatti Sbruffa pieno di smania alla vista de' due giovani, li quali protestano di non esser venuti per offendere il di lui decoro, e di avere la intenzione di sposare le figlie semprecchè lo permetta. Ricusa egli rabbioso quella proferta, e passeggiando da disperato impone loro di andarsene tosto dalla sua Casa. Il Colonello, e Ricciardo mostrandosi docili a quel comando si ripigliano i loro mantelli non lasciando tuttavia il Colonello di continuar le preghiere, onde gli conceda la figlia; ma mentre Sbruffa ostinato passeggia furiosamente, Ricciardo cavandosi il suo tabarro, ed il casco li pone ad Emilia, e si ritira in una stanza contigua. Intanto Sbruffa annojato delle replicate istanze del Colonello lo caccia via unitamente ad Emilia, che crede essere il suo Compagno, e quindi dando un urto a Rosina la spinge con-

contro sua voglia dentro la stanza, dove si è nascosto Ricciardo, e chiude la porta con chiave, che si ripone in saccoccia.

In questo mentre Sgnaffo annunzia l'arrivo di Violetto, che si presenta a Sbruffa, e gli significa di esser venuto per conchiudere gli sponsali con Emilia. Sbruffa lo accoglie cortesemente, ed è all'incontro corrisposto da Violetto con tutta la caricatura: ma sono interrotti da Grinfa, che si presenta anch'egli per chiedergli Rosina in isposa. I due pretendenti gli ricercano in grazia di vedere le spose, e Sbruffa per mostrar loro con quanta gelosia custodisce le figlie, cava dalla saccoccia la chiave mostrandola ai medesimi, ed accennando che le figlie sono là entro rinchiuse. Apre indi la porta, e ben resta sorpreso nell'incontrare Ricciardo, il quale esce con Rosina dalla stanza. Sorridendo allor Grinfa, e compiacendosi ironicamente con Sbruffa della sua custodia creduta tanto esatta, lo ringrazia dell'onore che vuol compartirgli accordandogli in isposa la figlia innamorata anticipatamente di un'altro. Sbruffa dà nelle smanie, ed entrando nuovamente nella stanza, nè ritrovandovi l'altra figlia diviene furioso, per il che fugge ciascuno fuori di Ricciardo, che a lui fa capire ridendo aver egli medesimo, cacciata via di casa Emilia ingannato dalla falsa apparenza del proprio suo tabarro da lui indossatole, e del suo casco messole in testa, per cui l'aveva creduta lui stesso. Vedendosi così deluso da quel medesimo, che gli palesa questa bizzarra avventura dà nelle furie, e prende una sedia per scagliarla contro Ricciardo, il quale gli resiste con molta forza, e quindi rilasciandogliela d'un tratto lo fa cadere per terra prendendo all'istante la fuga. In questo stato trovando Giorgio il Padrone, chiama in soccorso Sgnaffa, e rialzandolo entrambi lo confortano, ed avvertiti da esso della perdita di sua figlia corrono in sua compagnia per rintracciarla.

ATTO TERZO.

Accampamento militare.

ANnunzia il tamburo l'arrivo del Colonello, che seco conduce Emilia, Rosina, e Ricciardo, ai quali tutta l'uffizialità fa la più lieta accoglienza. Questa viene interrotta dalla pronta venuta di Sbruffa seguito da Giorgio, e da molti contadini. Sbruffa scorte appena le figlie và nella più brusca maniera a strapparle dal fianco del Colonello, e del Tenente, il primo de' quali volendosi opporre snuda quegli furiosamente la spada, e minaccia di ucciderlo. Ridendosi delle sue bravate il Colonello fa cenno ai soldati di postargli contro il fucile per spaventarlo. Tanto infatti è il terrore, che all'esecuzion di un tal ordine s'impossessa di Sbruffa, che ben riesce poi facile alle contadine vincere la di lui ritrosia, e determinarlo colle carezze, con cui lo assediano a con-

conceder Emilia al Colonello, e Rosina in isposa a Ricciardo. Prende quindi le mani alle figlie, e le unisce alle destre dei due innamorati, il che apre l'adito ad una generale vivacissima danza.

F I N E.